

Teatro Stasera al Piccinni una prima nazionale molto attesa per l'attore-regista napoletano



Volti

A sinistra, Otello (Danilo Nigrelli) e Desdemona (Monica Piseddu) durante le prove dell'*Otello* di Cirillo. A destra, ancora Desdemona. Sotto, Cirillo, che nella messa in scena è Jago



Nel vortice di «Otello»

Arturo Cirillo spiega la sua lettura dell'ultra-classico di Shakespeare

BARI — La stagione del Piccinni entra nel vivo con un'attesa prima nazionale, quella dell'*Otello* diretto da Arturo Cirillo, un regista ben conosciuto dal pubblico pugliese che ha potuto apprezzare negli scorsi anni le sue irresistibili messe in scena dedicate all'opera di Scarpetta o di Molière. Un artista che, benché giovane, è tra i più seguiti e più noti, e quindi questo debutto deve intendersi come un importante evento, un segno di eccellenza in un cartellone che sa coniugare alta qualità ed equilibrio di proposte. Cirillo per la prima volta affronta una tragedia classica anche se, tempo fa, portò in scena una inedita versione de *Le cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello che sorprese per il taglio drammatico, quasi disperato.

Una domanda si impone: perché Shakespeare e perché *Otello*?

«C'è una motivazione più personale ed è quella che, parecchio tempo fa, una delle mie prime prove di attore mi

vide, diretto da Carlo Cecchi, al Garibaldi di Palermo impegnato in un progetto dedicato proprio a Shakespeare che mi rivelò come potesse essere autore molto popolare. L'opera fa parte di una mia mitologia, di una infatuazione giovanile per *Otello* diretto all'inizio degli anni Ottanta da Mario Martone per Falso Movimento, grazie a cui cominciai ad amare il teatro. Mi innamorai di questa rappresentazione molto visiva, della storia quasi archetipica fatta di amore, bene e male, gelosia. Più in generale però questa tragedia è un gran testo; la mia compagnia lavora sui testi, e sentiamo necessario affrontare Shakespeare come esperienza attoriale».

Allora come sarà l'*Otello* di Arturo Cirillo?

«Il personaggio è stato interpretato da grandi attori che hanno, inevitabilmente, fagocitato tutto il dramma. Invece è un'opera in cui quasi ogni ruolo è importante, l'autore crea per ogni personaggio un livello di umanità molto forte

ed è questo che ho fatto affiorare, aiutato dalla traduzione eseguita appositamente da Patrizia Cavalli, che è ricca ma non alta e molto simmetrica. Ho rispettato il testo originale, apportando solo due tagli nei momenti in cui prevaleva l'aspetto politico-sociale, perché le battaglie sono nell'anima dei protagonisti, sono conflitti privati. Per il resto tutto è assolutamente integrale, ho solo lavorato su un accentuato dinamismo. La messa in scena dura due ore senza inter-

vallo, perché interrompere questo dramma - che è un vortice, un delirio - mi è sembrato un controsenso».

Definire le personalità di Otello e Jago è un po' la chiave interpretativa di qualsiasi messa in scena dell'opera. Lei come ce li mostrerà?

«Sono partito dall'epilessia di Otello, una malattia dei nervi, irrazionale, legata quasi ad un eccesso immaginativo. Non avevo l'attore giusto in compagnia e allora ho chiamato Danilo Nigrelli, che è interprete fortemente logico ma molto intuitivo. Non ho rinunciato a colorargli il volto, ma è una maschera, una macchia di colore che segna la diversità; non qualcosa di realistico, di verosimile, ma un segno per

evidenziare l'esistenza di una condizione razziale, un razzismo che è repressione ma anche attrazione. Jago è il cattivo che tutti considerano buono, un talentuoso nello scindere l'essere e l'apparire, in questo molto contemporaneo, molto Novecento. E' schizofrenico, inganna a volte dicendo la verità. Forse la prima vittima del suo agire è proprio lui».

Personaggi complessi quindi, sfaccettati. Sembra appunto molto attuali.

«E' un'opera che utilizza registri alti e bassi. Si toccano profondissimi sentimenti ma vi è lo spazio per il sarcasmo, a volte Jago si permette di essere anche perfidamente ironico; mai con Otello però. Da un certo punto in poi domina l'emotività, la disperazione dei sogni infranti. Desdemona - e per certi versi anche il suo compagno, folle di gelosia - non ha colpa ma commette errori, e ciò è commovente, quasi che in quell'universo la mancanza di colpa sia impossibile. L'idea di un'innocenza che se resta tale è destinata a perire non è solo del mondo di Otello, Desdemona e Jago. E' anche, soprattutto, del nostro».

Nicola Viesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repliche fino a domenica



BARI — E' per questa sera alle 21 al Piccinni di Bari la prima nazionale dell'*Otello* di Shakespeare messo in scena da Arturo Cirillo (in foto). Repliche sino a sabato alle 21, domenica alle 18 (domani anche alle 17.30 per i giovani). Info 080.521.24.84.

Set Il regista saluta Lecce: «Mi mancherà»

Oggi l'ultimo ciak per le «Mine vaganti» di Ferzan Ozpetek

LECCE — L'ultimo ciak si gira oggi, per il film *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, interamente ambientato a Lecce. Ci sono voluti circa due mesi di riprese (esattamente 8 settimane e tre giorni) durante i quali la città barocca si è prestata ad essere uno straordinario set cinematografico. E, giunto al termine di questa avventura salentina, Ozpetek, nel corso di una affollata conferenza stampa, ha svelato qualche aneddoto e brevi passaggi della trama di questa sua commedia sociale. «Si parte da una storia realmente accaduta - dichiara il regista - e la scelta è caduta su Lecce per la magia di questo posto. Soffrirò del mal di Lecce, poiché ho trovato una città molto bella e un grande senso dell'accoglienza».

Mine vaganti sono gli stessi personaggi della famiglia Cantone, famiglia del Sud, la cui storia viene deviata da impreviste rivelazioni. Una trama nella quale, attraverso

lo strumento della comicità, si intendono scardinare luoghi comuni e pregiudizi. Si torna sul tema dell'omosessualità all'interno di una cornice cittadina, in cui la routine degli eventi viene così interrotta. Il cast è di eccezione. Riccardo Scamarcio interpreta Tommaso, il figlio minore dei Cantone, che nel rientrare a Lecce da Roma, per un breve periodo, si scontra con la famiglia per affermare le proprie personali scelte. La mamma



Ferzan Ozpetek

Stefania (Lunetta Savino), il padre Vincenzo (Ennio Fantastichini), la zia Luciana (Elena Sofia Ricci), la nonna (Ilaria Occhini), la sorella Elena (Bianca Nappi) e l'amica Alba (Nicole Grimaudo), vorrebbero che Tommaso affiancasse il fratello Antonio (Alessandro Preziosi) nella nuova gestione del pastificio di famiglia. Lo snodo della trama si verifica davanti ad una tavola imbandita, come accade nelle migliori tradizioni familiari del Sud.

La sceneggiatura è firmata, oltre che da Ozpetek, da Ivan Cotroneo: la fotografia è di Maurizio Calvesi; il montaggio di Patrizio Marone. Un ringraziamento particolare, da parte del regista, è andato all'attrice Carla Guido, che, in qualità di coach, ha affiancato il cast, imprimendo, così, una giusta inflessione linguistica salentina. Il film è prodotto da Fandango (di Domenico Procacci), in collaborazione con Rai Cinema e con il sostegno di Puglia Film Commission, il cui presidente Oscar Iarussi, ha ricordato l'importanza di un «sistema Puglia» che favorisca le produzioni cinematografiche e di quel *genius loci*, che è la luce della nostra terra. Fra le prossime iniziative che riguardano il Salento è prevista, per l'inizio del prossimo anno, l'apertura del cineporto.

Un ruolo determinante è stato giocato dalle istituzioni, sia dalla Provincia, rappresentata dalla vicepresidente Simona Manca, che dal Comune, con il sindaco Paolo Perrone, che ha fortemente voluto che la scelta di Ozpetek cadesse su Lecce, convinto degli importanti risvolti, a livello di immagine, che il film potrà avere sul territorio. *Mine vaganti* sarà distribuito nelle sale cinematografiche da O1, a partire dal 12 marzo.

Antonella Lippo

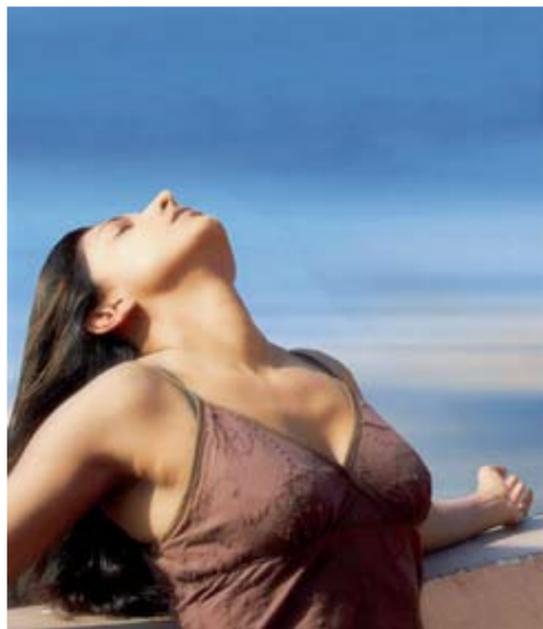
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema Dal 7 al 14 novembre a Bari con 170 pellicole provenienti da 30 paesi

Torna il Levante Film Festival

BARI — Più di 170 film, tra corti, documentari e lungometraggi provenienti da 30 paesi di tutto il mondo, rassegne, workshop, seminari, proiezioni per le scuole e convegni. E' la settima edizione del Levante International Film Festival, presentata ieri dal presidente Mimmo Mongelli alla Camera di Commercio di Bari (ente finanziatore del Liff con Comune e Regione Puglia), che per questa edizione 2009 si svolgerà dal 7 al 14 novembre nella sala Murat di Bari (e con molte altre location anche in provincia per gli eventi collaterali).

Per l'occasione la sala Murat si trasformerà nel primo lounge cinema griffato Ikea: un salotto cinematografico, «cuore» del festival che ospiterà le proiezioni delle opere in concorso divise in tre sezioni: custom, experience (opere sperimentali), investigation (film inchiesta e di denuncia). La dimensione internazionale della kermesse, già sperimentata in passato, comprende quest'anno focus sulle cinematografie di Armenia, protagonista di una delle rassegne in programma, India (a cura di Rada Sestic), Romania (a cura di Ma-



«Akasa kustum», film indiano di Prasanna Vithanage

rian Tutui), Spagna (a cura di Jaime Pena) e sul cinema indipendente newyorkese con Joshua Marston, regista di *Maria full of grace*.

Ma il 2009 è anche l'anno del gorilla: il Liff che da sempre ha come logo l'immagine del primate, con il patrocinio del Wwf, gli dedica un'intera

rassegna («My brother, Gorilla») e due seminari. Inoltre, il premio del festival da questa edizione si chiamerà «Titus». I workshop della rassegna tratteranno le nuove frontiere dell'animazione 3d con quattro artisti della Dreamworks, i trucchi per il cinema con Roberto Mestroni, il metodo Strasberg con Giordina Cantalini e la fotografia cinematografica con Blasco Giurato.

Altrettanto importanti le rassegne: protagonisti il regista indipendente Alexander Rockwell, uno degli autori di *Four Rooms* al fianco di Tarantino (ospite lo sceneggiatore e attore Brandon Cole) e Stanley Kubrick, del quale parleranno il suo produttore esecutivo (e cognato) Jan Harlan e Brian Cook, suo assistente alla regia e co-produttore di *Eyes Wide Shut*. Il Liff avrà inizio con un concerto di musiche per il cinema sabato 7 in Cattedrale e domenica 8, con l'ante-festival allo Zoosafari di Fasano dove è presente l'unico gorilla vivente in Italia. Programma completo sul sito www.levantefilmfest.com.

Nicola Signorile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 13 al 20 novembre la vetrina della cinematografia nera

Balafon, immagini d'Africa

BARI — Sono tempi duri, soprattutto in Italia, per riflettere su multiculturalità e integrazione. Da quasi 20 anni cerca di farlo nella città di Bari il «Balafon Film Festival» (giunto alla XIX edizione), organizzato dal centro interculturale Abusuan, una vetrina cinematografica insostituibile per affacciarsi su un continente molto poco conosciuto, l'Africa, e verso la sua cultura misteriosa e molteplice. Dal 13 al 20 novembre saranno 25 le pellicole, proiettate in lingua originale con sottotitoli in italiano al cinema Armenise di Bari (5 euro il biglietto giornaliero, 15 quello settimanale): dieci, tra lungometraggi e corti, 1 film in concorso, quindici nella sezione fuori concorso. Due cinematografie in particolare sotto i riflettori: quella del Sudafrica, paese segnato dall'apartheid ma oggi simbolo di liberazione e mescolanza, nonché maggior produttore di cinema del continente nero, e quella della Nigeria.

Quest'anno, oltre ad offrire le proiezioni in matinée per le scuole, Balafon, dopo Bari, sarà anche in trasferta per (es)portare il cinema nero a Lecce, Brindisi, Foggia e Taranto. «Non è una manifestazione per immigrati - precisa l'anima del Balafon, Koblan Amisshah, durante la presentazione nell'auditorium Vallisa, con l'assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli e il presidente commissione Cultura del Comune di Bari Luigi Fuiano - ma un festival di cinema africano. Stia-



«Nothing but the Truth» del sudafricano John Kani. Sud Africa e Nigeria sono al centro di Balafon 09

mo già lavorando alla 20ma edizione - aggiunge - per un gemellaggio con il più importante festival africano che si tiene in Burkina Faso, il Fespaco, e vogliamo portare a Bari il massimo esponente del cinema afro, Spike Lee». «Il Balafon è una bandiera dell'anti-razzismo - continua Godelli - necessaria in una stagione in cui l'intolleranza è tornata lecita. Inoltre, è stata la prima iniziativa di dialogo culturale in Puglia, dedicata alla più grande diaspora che l'umanità abbia conosciuto». Infine, l'assessore ha colto l'occasione per annunciare che «Bari e Venezia sono le uniche città scelte dal Consiglio d'Europa per ospitare un grande evento contro il razzismo l'11 dicembre».

N. Sig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA